
Territorio e ambiente. La legge del 1990 costituisce una nuova occasione di riequilibrio del rapporto tra sviluppo e ambiente. Ma l'inerzia della Regione Lombardia a svolgere il proprio compito di indirizzo rischia di provocare una situazione di stallo e di incertezza.

Tutela dell'ambiente e pianificazione territoriale

di Rossana Bettinelli*

Mentre è ancora bruciante la delusione per l'inadempienza della Regione che non ha redatto i Piani paesistici in applicazione della Legge 431 dell'85 ecco presentarsi un'altra occasione: la Legge 142 del 1990 prevede che le Regioni emanino nuove leggi e criteri in materia urbanistica e nuovi compiti di pianificazione territoriale vengano affidati alle Province.

In applicazione dell'art. 3 della legge 142 la Regione innanzitutto deve ridefinire il rapporto di cooperazione nel campo della pianificazione territoriale fra Comuni, Province e Regione.

Inoltre la Regione deve fissare i criteri e fornire indirizzi generali per la redazione degli strumenti di pianificazione che devono essere approntati da Province e Comuni in modo che questi non contrastino con i Programmi regionali.

Ma la Regione fin dalla fase di definizione degli obiettivi deve stabilire nuove procedure che assicurino la partecipazione degli enti locali alla formazione dei Programmi regionali.

Sono passati quattro anni e la Regione Lombardia risulta fra le più ritardatarie, per un fenomeno "cronico" di inerzia e inadempienza.

Il dibattito in sede politico-istituzionale è acceso, ma appare troppo limitato alla divisione conflittuale delle competenze, tra posizioni regionaliste e provincialiste.

Il conflitto fra Regione e Province, del resto, è emerso assai chiaramente nel fallimento dell'esperienza dei Piani paesistici e si ripropone oggi mettendoci davanti a due diverse proposte di legge urbanistica regionale, una elaborata dalla Giunta Regionale, l'altra dall'Unione Regionale delle Province

* *Responsabile della Commissione territorio del Consiglio regionale lombardo di Italia nostra.*

Lombarde.

Ma la discussione non sembra incentrata sui modi di costruire un rapporto fattivo nella pianificazione territoriale fra i tre livelli. Da una parte prevalgono logiche di controllo gerarchico e si assiste ad una forte resistenza a delegare una parte di "potere", dall'altra si tende alla deregulation, allo svincolo da qualunque controllo regionale, fino alla auto-approvazione in sede provinciale o comunale di piani e progetti.

E' un quadro desolante!

Non si tratta più a questo punto di litigare per stabilire in forma gerarchica e rigida le competenze, ma di capire che i vari soggetti, ai vari livelli ed ognuno per le responsabilità da definire di volta in volta, devono concorrere in modo coordinato ad un processo di programmazione che è *unico*.

Vanno quindi definiti collettivamente gli obiettivi strategici e la programmazione, mirati allo *sviluppo sostenibile* dell'intero territorio.

Manca un quadro di riferimento organico e praticabile che consenta di innescare un nuovo processo di pianificazione che fin dalla fase iniziale dei Piani preveda la concertazione di obiettivi e dimensionamenti in modo che l'atto finale di approvazione - di competenza della regione - non si ponga solo in termini burocratici e di verifica di legittimità, ma sia la verifica di impegni programmatici assunti nella fase iniziale della pianificazione.

I Piani paesistici naufragati

Il Piano territoriale di coordinamento provinciale è una occasione di riequilibrio del rapporto tra sviluppo e ambiente, sia in termini qualitativi, sia in termini quantitativi: ma in assenza di indirizzi della Regione si rischia una produzione disomogenea o addirittura contrastante fra i Piani territoriali delle Province lombarde come si è già verificato con l'esperienza naufragata dei Piani paesistici.

Solo in seguito a questa definizione istituzionale e di metodo è coerente che la Regione introduca rielaborazioni di Leggi regionali settoriali in materia di territorio e paesaggio.

Invece sono già state elaborate modifiche alla legge 32 del 1993 - che prevedono un'ulteriore sub-delega ai Comuni di tutte le funzioni amministrative per gli interventi edilizi in zone a vincolo paesaggistico - e alla legge 86 del 1983 in materia di aree protette - che prevedono tra l'altro una sensibile riduzione nelle commissioni dei rappresentanti delle associazioni ambientaliste -; inoltre da molto tempo si attende che la Regione nomini le nuove Commissioni provinciali per le bellezze naturali.

In questa situazione di stallo e di anticipazioni premature, si inserisce l'esperienza bresciana del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale che per primo in Lombardia è giunto alla terza ed ultima fase progettuale.

Sappiamo però che il Piano Territoriale di Brescia si sta elaborando in assenza degli Indirizzi e dei Programmi che la Regione non ha ancora predisposto e che in mancanza delle nuove disposizioni regionali sulle procedure di formazione e attuazione dei Piani territoriali, il Ptcp di Brescia, rischia di rimanere una proposta.

Inoltre non è ancora chiaro se la Regione ha "rinunciato" definitivamente al suo obbligo di legge di redigere i Piani paesistici per i quali era sta-

ta messa in moto una gigantesca macchina organizzativa: sarebbero state oltre mille le persone addette alle ricerche, 38 le sedi di elaborazione, per circa venti miliardi di incarichi professionali... (!)

Uno sviluppo compatibile con l'ambiente

In questo scenario di incertezza per la protezione del paesaggio, bisogna che la pianificazione territoriale provinciale assuma come punto di partenza i beni ambientali e paesaggistici individuando uno sviluppo compatibile con la tutela.

L'occasione è quindi che la Provincia di Brescia elabori un Piano territoriale con valenza paesaggistica e ambientale, o meglio un Piano paesistico con valenza urbanistica-territoriale.

E sarebbe anche la soluzione più auspicabile: è sempre più evidente infatti che la politica ambientale va estesa all'intero processo di sviluppo e di crescita creando una strategia territoriale di equilibrio e integrazione fra funzioni naturali e antropiche.

La Provincia di Brescia aveva prodotto ampi e approfonditi studi per il Piano paesistico regionale ed ha quindi iniziato l'elaborazione del Piano Territoriale di Coordinamento con un notevole patrimonio di conoscenza dei valori ambientali e paesaggistici del territorio provinciale.

Ci sono quindi le premesse perché la tutela dei Beni ambientali e paesaggistici sia assunta come punto di partenza e lo sforzo conservativo delle risorse naturalistiche e paesaggistiche sia poi coniugato con la ricerca di attività economiche compatibili da promuovere e sostenere per ottenere e raggiungere un utilizzo armonico delle risorse naturali.

Naturalmente occorre attendere la definizione del Piano per poter procedere ad una seria analisi e valutazione delle proposte in esso contenute.